CHOPIN

OPERA IN QUATTRO ATTI

COMPOSTA DA

GIACOMO OREFICE

Sulle melodie di **F. CHOPIN**

Versi di ANGIOLO ORVIETO

Milano - EDOARDO SONZOGNO - Editore

CHOPIN

CHOPIN

Opera in 4 atti composta da

GIACOMO OREFICE

sulle melodie di F. Chopin.

Versi di ANGIOLO ORVIETO.

MILANO

Edoardo Sonzogno, Editore

14 — Via Pasquirolo — 14.

Un jour viendra où l on orchestrera sa musique sans rien changer à sa partition de piano, et où tout le monde saura que ce génie aussi vaste, aussi complet, aussi savant que celui des plus grands maîtres qu'il s'était assimilés, a gardé une individualité encore plus exquise que celle de Sébastien Bach, encore plus puissante que celle de Beethoven, encore plus dramatique que celle de Weber. Il est tous les trois ensemble, et il est encore lui même, c'est-à-dire plus délié dans le goût, plus austère dans le grand, plus déchirant dans la douleur.

(George Sand. — *Histoire de ma vie.* — Cinquième partie, XII.)

FEDERIGO CHOPIN

STELLA

FLORA

ELIO

IL FRATE

GRAZIA ed altri fanciulli prediletti da Flora

Coro di patinatori e paesani polacchi

» » amici di Flora

» » pescatori di Maiorca.

I.

IL NATALE

in Polonia, nel 1826.

Presso un villaggio nei dintorni di Varsavia, la vigilia di Natale. In fondo alla strada, il paese con la sua chiesa, le abitazioni caratteristiche e qualche mulino a vento. Sul davanti, a destra, un' osteria campestre con tavole e panche all'aperto disposte intorno ad un padiglione, donde escono suoni di istrumenti villerecci. A sinistra, un laghetto ghiacciato e circondato d'abeti, che oltre le rive estreme si distendono in foresta. — Sul lago scivolano patinatori e slitte. — I raggi del sole non lontano dal tramonto fanno scintillare i ghiacci e la neve e avvolgono come d'un maraviglioso incendio la foresta nereggiante.

In compagnia di Elio, Chopin si avanza sulla strada. È un giovinetto pallido e biondo, dallo sguardo dolcissimo e intento, che rivela un'anima delicata e profonda in preda alle prime indefinite ansie d'amore, ai primi sogni d'arte, alle prime speranze di gloria. Tutto immerso nella contemplazione di quella natura che ha dischiusa l'anima sua ai palpiti della poesia, Chopin procede lentamente con Elio, l'amico suo prediletto.

ELIO

volgendosi a Chopin e additandogli l'allegra folla illuminata dal sole che tramonta:

Crepuscolo sereno
di letizia fiammante! — Un fiume d'oro

giù giù per l' aria tersa
il Natale riversa,
e a noi d'intorno avviva
questa folla giuliva.

CHOPIN

con mestizia:

Non alla folla io guardo. Vedi come
tutta s'accende del morente sole
la foresta. Il mio cuore
saluta con la sua lene mestizia
il dì che fra i solenni alberi muore.

ELIO

con vivacità, cercando
di distrarre Chopin:

Ed io saluto quelle
torme gioconde
di giovinette bionde, amiche mie
più dolci che le tue melanconie.

CHOPIN

sorridendo:

Pur dolce amica è questa
melanconia che sempre m'accompagna
per la vasta campagna solitaria
e per l'alta foresta,
allor che si ridesta
con gli augelli dell'aria
e quando s'addormenta in grande pace.
Mia fedele seguace,
i ritmi più soavi mi risveglia
nell'anima che trema,

e par che nelle note
teneramente gema, con uguale
dolcezza, quèsto mio sereno male.

ELIO

abbracciando Chopin, commosso; poi vincendo sè stesso per rallegrare l'amico:

Fritz, ti comprendo, e t'amo! — Ma il giorno è di festa, [Natale
non di sospiri.
Ai piè diamo l'ale
nei rapidi giri,
diamole al cuore. Vieni
a scivolar sul ghiaccio.

Lo trascina vivamente verso il lago già tutto rigato dai pattini.

CHOPIN

colpito dai cupi rombi che salgono dal fondo del lago, la cui superficie è senza tregua percossa dai patinatori:

A solcarlo di candide ferite?
a far che pianga
profondamente?
Ad ogni guizzo di pattini un rombo
sordo lugúbre si sente;
là sotto i ghiacci, lamentevolmente,
gemon l'acque prigioniere.
Ondate profonde,
invisibili onde
che battono contro invisibili sponde,

aneliti verso la luce del sole,
sospiri, singulti, parole...
E grida di scherno,
grida d'inferno
del ghiaccio imprigionatore,
che gode che gode di tanto dolore.

I patinatori, che vanno sempre aumentando di numero e di vivacità, percorrono il lago in tutte le direzioni: questi attraversandolo da una riva all'altra, soli, impetuosi, diritti; quelli ondeggiando e volteggiando insieme, a coppie o in catena. Dal paese giungono continuamente nuovi gruppi di persone ed altri ne escono dall'osteria per unirsi alla folla che, dalle rive del lago, si gode l'allegro spettacolo. Taluni, calzando i pattini, si dispongono essi pure a scivolare sul ghiaccio.

ELIO

a Chopin:

Tutto per te del tuo dolor si vela,
anche se il ciel s'indora,
anche se piove l'ora
una blanda letizia. Tu del lago
ascolti, o Fritz, soltanto
il recondito pianto,
e non contempli il vago
spettacolo dei mille,
che fra i baci dell'aureo sol morente
sui rapidi pattini guizzano
infaticabilmente.
Guardali, guardali!

I PATINATORI.

Guizzi di pattini,

lampi d' argento,
scintillamento
di sol.

Le coppie ondeggiano
con giri snelli,
stormi d' augelli
a vol.

Lieve pulviscolo,
nebbie lucenti,
alzano i venti
al ciel.

Nel gaio vortice,
a mille a mille,
sprizza faville
il gel.

La comitiva che era nell' osteria si riunisce ai patinatori dando fiato agli istrumenti. Tutti le fanno ressa intorno gridando e danzando.

Pattini e slitte
ratte diritte
in baraonda
folle e gioconda.

Natal, Natal!

Risate ed urla,
motti di burla,

cantici e suoni,
pazzi frastuoni.

Natal, Natal!

Il sole tramonta e la luce vespertina diffonde sul lago un'aura di serena mestizia.

Echeggiano solenni i primi rintocchi dell'Angelus e all'improvviso richiamo la folla si disperde.

Elio, che si è accompagnato con un gruppo di giovani e di ragazze, si avvia con essi verso il paese, perdendo di vista Federigo che rimane solo presso il lago.

CHOPIN

quando ogni rumore si sarà dileguato:

Oh quiete sospirata! — Alfine io posso
abbandonare ai sogni il cuor commosso.

Coll' ultimo tocco soave
dell'Ave, che implora
la Mistica Sposa,
un ultimo rosa
le nuvole sfiora.

Già l'Angelus tace,
e l'onde
profonde
del lago hanno pace.

Sorge la luna,
e i ritmi erranti nella notte aduna.

La luna sorge lentamente fra le nubi leggiere, al di là del paese e degli alberi. I suoi raggi, penetrando fra gli abeti, dànno al lago qualche riflesso d'argento. — Viene dall'osteria il suono d'una cornamusa, che intuona una nenia polacca.

Chopin ascolta rapito.

Oltre il lago argenteo, sul sentiero del bosco, una fanciulla s'avanza cantando. È Stella, la giovinetta che Federigo ama d'un poetico amore d'adolescente.

STELLA.

Sola e mesta
vago
lungo il lago
terso.
Si riflette nel suo grembo
la foresta.
Qualche lembo
pur di cielo
v' è sommerso;
qualche stella
dentro il gelo
luce e palpita.
Sulle prode
voce alcuna
più non s'ode.
Nella luna
sogna il bosco intento.
Posan anche
l' ali stanche
dei mulini a vento.

Stella si è avvicinata a Chopin, ed egli, che sino allora rimasto immobile ad ascoltarla, al cessare del canto si riscuote e le va incontro con slancio.

CHOPIN.

O mia dolce sorella,
o vespertina stella,
fata dell'armonia!

STELLA.

Tu, Fritz, la poesia che in questa plaga
vaga nell'ora mistica
entro l'anima accogli
e in melodia la sciogli,
mentre vaniscon tutte nella luna
le stelle, ad una ad una.

CHOPIN.

Mi sfiorano l'ali del canto
fra leni notturne fragranze di pianto.

CHOPIN e STELLA

contemplando estatici la luna
che si è inalzata sugli alberi
e risplende ora fulgidissima:

Pel ciel che albeggia
di sogni, un'arca
d'oro veleggia
fra i sogni e varca.

E il cuore aleggia
coll'aurea barca
verso una reggia
che in ciel s' inarca.

Reggia custode
d'ignoto bene
che là si gode:

fragranti prode,
gigli e verbene,
aure serene.

CHOPIN.

Da gemme ascose
nel cuor profondo
sbocciano rose.

STELLA.

La luce d'oro
d'un altro mondo
piove su loro.

CHOPIN.

Mondo lontano!

STELLA.

Sorriso arcano!

CHOPIN.

Augurio certo
di fiammeo serto!

STELLA.

Sacra scintilla
che in te sfavilla!

CHOPIN.

Sì, trionfare! — Un regno
crear, sorella mia,
un luminoso impero
d'eterna melodia!
Chopin di tanto è degno,
perchè dentro il suo cuore
freme inespresso un gran ritmo d'amore.

La luna si nasconde dietro le nubi che si sono lentamente addensate nel cielo. Ai limiti della foresta una schiera di lumicini vaganti procede verso il paese per la strada percorsa poc'anzi da Stella. Frotte di paesani, che vengono dalle campagne vicine, si recano al villaggio per partecipare all'albero e alla messa di Natale. — Chopin e Stella osservano con curiosità la vaga processione lucente.

VOCI DAL BOSCO

Escon dal fosco
aere del bosco
tenui fiammelle,
trepide lucciole,
terrene stelle.

Lasciano tacite
gli alberi queti
della foresta
che l'ombra invase,
e in traccia vagano
degli altri abeti
che per le case
di mille incanti
riscintillanti
s'ergono a festa.

Messe di luce
tra foglie e rami,
pendono, brillano
lieti richiami
di fior, di frutti,
dorati tutti.

Il cuor degli uomini
stanco anelante
avviva e illumina
d'amor fraterno,
tu segno eterno
di gioie sante!

CHOPIN

Stella, Stella, non senti
i canti del Natal? — Sereni varcano
la grand'ombra degli alberi silenti...

STELLA

Recan fantasmi lieti
di nostra età novella,
e si dileguan lenti fra gli abeti.

S'odono lieti suoni di cornamuse e nuove frotte di paesani si avanzano dal bosco cantando, mentre le campane del villaggio squillano a festa.

Un'altra brigata, preceduta anch'essa da cornamuse, esce dall'osteria per andare verso il paese.

CHOPIN

volgendosi intorno come estatico:

Natal, semplici cuori,
cornamuse!... Ove siam? — Forse i pastori
l'Angelo guida a salutar Gesù?

STELLA

secondandolo:

Sì, il Presepio è laggiù...

CHOPIN

a Stella :

E l' Angelo sei tu!

Chopin e Stella muovono con gli altri verso il villaggio tenendosi dolcemente per la mano.

II.

L'APRILE

presso Parigi, nel 1837.

La villa di Flora presso Parigi. — A destra, un'antichissima quercia dal tronco colossale e rugoso, tutta verdeggiante e canora. Ai suoi piedi, un sedile circolare di pietra. Gli estremi rami dell'albero si protendono, a sinistra, verso la villa, che biancheggia nella rosea luce del tramonto. Da un balcone aperto sul davanti si intravvede una sala. Una gradinata conduce dal parco alla villa. Nel fondo, i campi verdeggianti cosparsi d'alberi fioriti.

Liete grida infantili, poi silenzio.

S'alza la tela. — Un gruppo di fanciulli seduti sulla gradinata pende dalle labbra di Elio che narra loro una leggenda. È una leggenda polacca, nella quale vibra il ricordo della patria lontana e freme il desiderio della sua redenzione. — Sotto la quercia Chopin e Flora ascoltano anch'essi le parole di Elio. Chopin è nel pieno vigore della giovinezza, al sommo della gloria; e Flora, ardente, vivace, innamorata dei campi e dei fanciulli, è la nuova sua musa.

ELIO

appoggiato alla balaustrata che limita la terrazza sopra lo scalone:

Le antiche schiere,
senza mai posar,
varcano fiere
la notte polar.

S' alzano squilli
repenti di trombe,
ombre di vessilli
van.

Candide chiome
sugli scudi d'or
lampeggian come
d'argenteo baglior.

Cadono lente
gelide falde,
ma le schiere balde
van.

Vanno, vanno, vanno
chiusi in un pensier.
Quando giungeranno
i prodi guerrier?

I FANCIULLI

seguendo attentissimi la narrazione

Strana novella
che ci fa sognar!
Dove va quella
schiera secolar?

Quella schiera bianca
di taciti guerrier,
cui mai non stanca
l'eterno sentier?

ELIO

riprendendo il racconto e accalorandosi:

Sulle sue spalle
non grava l'età:
per monte e valle
fidente va.

Rullano i tamburi
pei deserti oscuri.
L'aurora boreal
si desterà?
La schiera fatal
ansiosa ristà.

I FANCIULLI

interrompendo ancora il narratore:

Strana novella
che ci fa sognar!
Dove va quella
schiera secolar?

CHOPIN

che ha seguito la leggenda con commozione sempre maggiore, balza in piedi.

Verso la luce! — Quelli
sono gli antichi eroi della Polonia
che attendon pei fratelli
l'alba felice della libertà.

Sono gli antichi eroi
che impugnano per noi
l'arma vendicatrice!

ELIO

animato dall'impeto stesso di Chopin, andando a lui giù per la scalinata

Sì, va, va, schiera divina;
sulla Polonia scendi,
la sveglia, l'accendi,
i figli suoi trascina,
fa d'ogni sasso fionda,
d'ogni fanciulla bionda
un' eroina!

CHOPIN ed ELIO.

E noi prendete, noi,
schiere d'antichi eroi
risvegliatori!
T' irrori il nostro sangue,
o dolcissima terra, e sia lavacro
di guerra, sacro a te!

CHOPIN

dopo una pausa, con grande scoraggiamento:

Vani sogni!

FLORA

alla melanconica esclamazione di Chopin, si avvicina a lui additandogli la campagna fiorita.

Chi sa? Queste fragranze
di rifiorenti vite

confortan le speranze.
Nella mite
aria è un fervor di pace.
Ogni ramo germoglia
di linfa vivace.
Tutti fioriti e snelli
balzano su dal verde gli alberelli.
Di già qualche corolla
i petali di neve
disperde all'aura lieve,
già spunta qualche foglia.
Gorgoglia
la fonte canora
dall'alba alla sera,
dal vespro all'aurora.
Cantan tutti gli augelli;
pare che il mondo
dal suo profondo
si rinnovelli.
Dice la primavera
al cuore umano: Spera!

Chopin siede sotto la quercia, non lungi da Flora, tutto assorto nel ritmo d'una musica che comincia a cantargli nell'anima.

I FANCIULLI

desiderosi di riprendere il filo della leggenda, volgendosi ad Elio:

E la tua bianca
schiera di guerrier,
cui mai non stanca
l' eterno sentier?

Dì la novella,
facci sognar!
Dove va quella
schiera secolar?

ELIO

con subita fantasia, accennando ai bambini i campi lontani:

Guardate là!
Tra la verde messe
le schiere promesse
spuntano già.
Lunghe criniere
di cavalli al vento
ondeggian, balenano gli elmi d'argento.
Corriamo sui prati,
fanciulli, con lor,
sui fieni falciati
cosparsi di fior.
Corriam lieto stuolo:
cantando ci addita
di rondini un volo
la strada fiorita.

I FANCIULLI.

Corriam, lieto stuolo
di rondini a volo!

Elio, presi per mano due dei fanciulli, corre via con loro. Gli altri lo seguono gridando gaiamente. — Federigo, che alle ultime parole di Elio ha salito con lento passo la gradinata, sosta ancora un momento sulla terrazza, poi entra nella villa.

— Si dilegua l'ultima luce del giorno. — Flora rimane pensosa. — Alto silenzio. — A un tratto Flora sussulta: dalla finestra della villa escono i primi accordi del notturno che Chopin, ispirato, crea.

FLORA.

Già nell'anima sua l'anima vibra
di questa dolce sera
primaverile:
Aprile
inonda ogni sua fibra
di melodia leggera.

Nel profumo che esala
la terra rinnovata
egli sente sbocciar lenta la rosa,
chiudersi la mimosa.

. . . .

Laggiù tra foglie e steli
s'è dileguata balenando un'ala.

. . . .

Degli alberi fiorenti
egli la vita accoglie
ne' soavi concenti
e del cuor melanconico
sopra vi effonde i veli.

. . . .

A questo punto l'amore della patria e della libertà si esprime nella musica con ritmi gagliardi, che succedono alla serena mestizia della prima parte.

Ma chi si ridesta,
chi rugge,

chi leva la testa con impeto?
La patria, la patria!
Scuota Varsavia
l'ignavia
che l'addormenta:
s'infiammi ancora
alla gesta cruenta!
Avanti, avanti!
Vessilli nei venti,
squilli,
grida di vincenti!
. . . . . .

La musica ritorna serena come da principio e si apre ancora alla luce delle cose, alla fragranza dei fiori.

Pace, serenità,
verde tutto;
soave frutto
di libertà!
Dà la natura
messe matura:
auree spighe,
righe
di grappoli d'oro
scintillano già.

Sopraggiungono dai campi, recando fiori, Elio, i fanciulli ed una comitiva di vicini venuti a prendere i piccoli amici di Flora. Tutti si soffermano presso la terrazza, ascoltando con religioso raccoglimento, e al cessare della musica prorompono tutti in fervide acclamazioni. — Chopin compare pallido e ancora vibrante sulla terrazza.

TUTTI.

Gloria, Chopin, a te,
e alla tua fronte i fiori che la terra
dal suo grembo disserra!

Elio solleva una bambina, Grazia, che inghirlanda di fiori la fronte di Chopin. Grazia, la prediletta di Flora, è una povera fanciulla che ella tiene presso di sè qual figlia, una creatura dei campi, dagli occhi di fiordaliso e dalla chioma d'oro. Ella è per Flora e per Chopin il fiore della vita, il simbolo dell'amore e dell'arte.

FLORA

sorridendo alla scena gentile:

Mani di bimba,
fiori d'aprile,
pel genio umano
nimbo gentile.

Chopin, graziosamente togliendosi la ghirlanda, la porge a Flora. Entrambi poi baciano i fanciulli accomiatandosi da loro e dai parenti.

GLI AMICI DI FLORA

allontanandosi:

— È un mago
vago
di prodigi.

— Fiore del Nord sbocciato
all'aure di Parigi.

— Candido fiocco
di neve dorato
dal nostro sole.

— Morbido tocco!
— Forza!
— Dolcezza!
— Mano che vola
ratta e leggiera
sulla tastiera,
e l'anima carezza e la consola.

Flora rientra nella villa, conducendo seco Grazia. Elio la segue. — Chopin rimane solo nel parco.

CHOPIN.

Sì, date fiori ed inneggiate a me!
Gli uomini, la natura,
tutto intorno m'arride,
tutto intorno m'acclama,
io sono un re!

Pure ben altro brama
il cuore insazïato:
salir, salire ancora
come l'aquila a vol,
salir, salire ancora
come ne' cieli il sol!
Questa è l'aurora!...

. . . .

O forse già declina
la mia giornata a ser
e ratta s'avvicina
la tenebra fatal?

O mia Polonia, o miei dolci paesi,
fra brume melanconiche sospesi,
ove mio padre è morto in triste oblìo
senza ch'io l'abbia riveduto, ch'io
potessi riudir la cara voce...

Ed ora fra le nevi
lo vigila una croce!

Si abbandona sul sedile di pietra. — Flora, affacciandosi alla balaustrata, scorge Chopin in quell'atteggiamento doloroso, discende silenziosa la gradinata, s'avvicina a lui non vista e gli accarezza dolcemente i capelli.

CHOPIN

quasi trasognato

Oh dolcezza!...
La tua mano mi carezza!
La bianca mano attesa
che sulla fronte mia lieve si posa
come foglia di rosa.

FLORA.

E ti conduce dal letargo mesto
al lieto sogno, a questo
mistero di profumi.

Sempre più appassionata, mentre il rosignuolo, dal cuore della quercia antica, intuona il suo notturno canto d'amore:

Noi siamo in mezzo ai fiori,
alle gemmate piante,
al canto inebriante
del sacro rosignuolo.

CHOPIN

coll'anima vibrante di quel canto, alzandosi in piedi:

Canto di rosignuol, vivido trillo,
anima della notte,
zampillo
di luce canora
che dal silenzio irrompe,
le tenebre guidando all'aurora!

Chopin e Flora, vinti dall'infinita dolcezza dell' ora, si accolgono sotto il mistero delle fronde cupe nel lume della luna.

FLORA

carezzando lievemente la testa di Federigo, che le si abbandona sul petto:

Oh la tua bionda testa inanellata,
il tuo cor di fanciullo...

CHOPIN.

che si placa
sfiorato dalle dita
stillanti gemme roride di vita.

FLORA.

come in sogno:

Sì, son la tua fata!

CHOPIN.

Nei sogni invocata!

CHOPIN e FLORA

assorti nella stessa visione:

Sera ineffabile,
canto dei cieli,

che al cuor disveli
l'eterno palpito
dell'universo,
specchio terso
di serenità.

Bel sogno aleggiante
sul mondo;
silenzio profondo;
istante che brilla
nell'eternità.

La morte e la vita,
fuggevoli fiamme,
o luce infinita,
vaniscono in te!

CHOPIN

con un subito scatto, sciogliendosi dal dolce vincolo:

Luce, splendore
di mille aurore!
Inni giocondi
di tutti i mondi!

FLORA

sempre sognante, uscendo dall' ombra della pianta alla piena luce della luna:

In cielo ondeggia
d'estasi un velo.
La terra, nave
di fior, veleggia
pel mar soave.

CHOPIN

guardando colpito Flora che gli appare come trasfigurata :

Chi sei, chi sei, creatura possente,
che tutte nel cuor mi ravvivi
le fiamme già spente?

FLORA

con soavità di mistero :

Io sono colei che raccoglie,
tra i fior della terra e le foglie,
le fronde ed i fior della vita;
ne intesse leggiere ghirlande
e intorno le spande.

Con uno slancio di passione, avanzandosi verso di lui :

Io sono colei che ridesta...

CHOPIN.

dal sonno, dall'ombra funesta...

FLORA.

al sole, alla luce infinita...

CHOPIN.

che l'anima esalta e conduce
ai regni del canto stellar.

CHOPIN e FLORA

nell'estasi della passione:

O canto stellare
per cieli di luce,

o magico fonte
di magico monte,
o sogno, o delizia
che inizia gli amanti
a coglier l'eterno nei rapidi istanti!...

Il rosignuolo gorgheggia. La luna splende con pieno fulgore. — Flora e Chopin salgono lentamente la scalinata.

III.

LA TEMPESTA

in Maiorca, nel 1839.

Nell'isola di Maiorca, in una certosa abbandonata, dove Chopin, Elio, Flora e Grazia hanno stabilito la loro dimora. Chopin è venuto a chiedere alle aure balsamiche delle Baleari un sollievo ai suoi mali. È gravemente infermo di corpo e di spirito ; la tosse lo tormenta e una tristezza angosciosa lo prostra. Le frequenti allucinazioni paurose che lo perseguono dànno alle sue creazioni un'impronta tragica in singolare contrasto colla ridente natura del luogo.

Natura lussureggiante, che si rivela pur nella certosa diruta abitata da Chopin, nel porticato pittoresco tutto pieno di erbe e di vegetazione rampicante, nell'orto cosparso di palme e d'aranci in fiore. Il mare azzurreggia al di là delle arcate e le riempie della sua melodia mattutina.

Chopin passeggia inquietissimo su e giù per il chiostro che delimita l'orto. È più triste del solito, perchè i suoi compagni lo hanno momentaneamente lasciato per una gita sul mare. Un frate, l'ultimo del convento, lavora la terra mormorando qualche preghiera. Giunge di tanto in tanto l'eco d'una canzone.

VOCI LONTANE.

Maiorca, Maiorca,
isola bella,
stella del mare.

La palma snella,
l'arancio in fiore
balzan dall'onde,
e il cuor risponde: Amore!

IL FRATE

mormorando le sue preghiere:

« Aperi, domine, os meum »

VOCI LONTANE.

Il rebozillo
ad ogni bella ondeggia
sfiorandole la spalla.
La pupilla dardeggia.

IL FRATE.

« Munda quoque cor meum »

CHOPIN

avvicinandosi al frate:

Pregate lavorando?

IL FRATE

sostando:

La mia vanga
conviene che le zolle aride infranga,
ma lo spirito vuole
luce d' eterno sole.

VOCI LONTANE.

Un giovine gagliardo
passa e lo tocca il dardo
che la fanciulla scocca dallo sguardo.

CHOPIN.

Voi sulla terra, o frate,
serenamente andate,
simile al pellegrino
fidente nella meta,
sicuro del cammino.
Io sono stanco.

IL FRATE.

Ebbene,
fratel, pregate meco.
Cantiamo il mattutino.
« Ave Maria, gratia plena! »

CHOPIN

ripete quasi meccanicamente le parole del frate, poi si riprende.

« Ave Maria! »
No, no, lasciate: un' eco
pallido sono, manco
di ciò che meglio vale,
la fede, l'ardore immortale.
Ahimè che tutto muore
qua dentro!

Si tocca il cuore.

IL FRATE

sorpreso, rimproverandolo con dolcezza:

Che dite, fratel mio?
Voi cui ravviva il genio creatore
di bellezze che sono

un gloriòso dono
del cielo, un raggio stesso
rapito al trono fulgido di Dio!

CHOPIN

tocco dalla bontà del frate:

Io sono oppresso da un' angoscia muta,
e sciogliersi nel canto
d'armonïoso pianto
alla tristezza mia non è concesso,
come un tempo soleva.

E a nulla vale,
frate, per il mio male
questa terra d' incanto,
questo eterno sorriso
di paradiso.

Da Parigi volava il mio pensiero
sempre sempre a quest'isola bella
come a remota stella affascinante,
meta dei sogni miei.

Ed ecco ora vorrei
a Parigi tornare,
rituffarmi in quel mare
d'ebbrezze e di trionfi!

IL FRATE.

Tornerete. Vedete:
l'anima vostra è come
il ciel, perpetua vece

di nubi e di seren. Poc'anzi intatto
sorrideva l'azzurro, e già scompare
fra le nebbie che salgono dal mare.

Il cielo dapprima sereno si è venuto a poco a poco offuscando. Chopin osserva le nubi tempestose che s'accavallano in alto, mentre l'aria d'intorno s'abbuia; poi, sempre più agitato, riprende a camminare. D'un tratto si ferma, atterrito da una lugubre visione.

CHOPIN.

E quei frati, quei frati
sempre davanti agli occhi!

IL FRATE

meravigliato abbandona il lavoro ed uscendo dall'orto si avvicina vivamente a Chopin.

Quali frati?

CHOPIN

descrivendo con terrore la visione che gli risorge dinanzi:

Ombre di morti frati,
che ieri ad alta notte
procedevano a frotte
lunghe, silenti, sotto i porticati·
ombre di morti frati.

Sfilavan lente al lume della luna,
al ritmo della fonte, e ad una ad una
alzavan verso me la bianca fronte:
poi vanivano lente nella luna.

Resta immobile con lo sguardo fisso sulle ultime arcate del chiostro, come rivedesse ancora la tetra processione delle ombre.

IL FRATE

con affettuoso compatimento:

Allucinazione!...
Sentite! Tuona.

La bufera si avanza; il tuono rumoreggia. Il frate s'affaccia al muricciuolo sul mare.

CHOPIN.

Grosse gocce cadono.

IL FRATE.

L'onda
sugli scogli rimbomba.

CHOPIN

preso da un subito terrore per la sorte dei suoi compagni:

E la barca non torna!

IL FRATE

tentando di calmarlo:

La barca è salda,
gagliardi i rematori; non temete.
Sogliono costeggiare per la pesca
e non lungi di qui gittan la rete;
e appena l' onda cresca
s'affrettano alla sponda.

Lampi e tuoni.

CHOPIN

affacciandosi anch'egli sul mare:

Pure questa burrasca m'impaura.
L' aria è sempre più scura,
e il mare ingrossa.

Fra i lampi e i tuoni, nell'imperversare del vento, nel fragore dell'onde, giungono di tratto in tratto le implorazioni delle campane.

IL FRATE

Echeggian le campane
delle chiese lontane.

Rientra nell'orto, raccoglie la vanga, si fa devotamente il segno della croce e si allontana pregando.

« Ave maris Stella! »
Distorna la procella.

Le onde rombano sugli scogli ai piedi della certosa. Il cielo plumbeo è solcato da subiti bagliori, che illuminano sinistramente le tragiche lontananze del mare.

CHOPIN

esaltato, ripensando a Flora e ai suoi compagni:

Oh lugubri fantasmi,
oh scena di terrore!
Io li vedo errare paurosamente
per la gran piaggia fremente di mare.
L'acqua dirotta li sferza col vento
e con la grandine.

Un fulmine.

La folgore, la folgore!
Sono colpiti,
inceneriti!
L'onda furente li investe con rabbia:
riverse sul lido le teste,
sparpagliano le chiome nella sabbia.

Rimane accasciato, poi con cupo terrore:

E sono morto anch' io!
Gocce grosse, gelide, mortali,
piombano in ritmo sul petto mio
e sulla faccia.
Spalancate le braccia, il mio cadavere
galleggia lento a fior dell'onde e va
per l' eternità!

Cade semisvenuto.

L' uragano imperversa. Salgono dalla riva grida di soccorso. Le campane squillano continuamente. Pescatori e donne traversano il chiostro correndo verso il mare e invocando aiuto. Viene cogli altri anche il Frate, e, vedendo Chopin affranto, gli si accosta amorosamente per confortarlo.

CHOPIN

aprendo gli occhi:

Son morti?

IL FRATE

additando la gente che corre verso il mare:

No, li salverà la Vergine.
Accorron da ogni parte sulla riva;
vedete? accorron tutti
e già lottano impavidi coi flutti.
Venite!

Cerca di rianimarlo e di condurlo verso la riva.

CHOPIN

tenta di sollevarsi, fa alcuni passi, ma ricade spossato.

Ahimè, non posso!

IL FRATE

corre al muricciuolo, e seguendo con ansia la scena di salvataggio che si svolge sul mare, ne ripete le vicende a Chopin, che lo ascolta in una affannosa alternativa di terrore e di speranza.

Le barche spingono
nel mar frenetico.
L'onde le investono;
abissi s'aprono.

. . . .

La barca naufraga
s'aggira in vortice,
s'erge sui culmini
bianchi e precipita.

. . . .

Ecco, librandosi
d' un' onda al vertice,
un' altra lancia
dei remi all'impeto
fiera si lancia.
Il flutto rabido
la caccia indietro
nel mare tetro
Fanno gl' intrepidi
sforzi supremi,
forzano i remi.

. . . .

Lo spazio varca

l' eroica barca.

. . . .

Le braccia tendono
tutti !... Li salvano.
Urlo di gioia
vien dalla riva.
Già dànno alcuni
mano alle funi...

. . . .

La barca arriva!

Chopin balza in piedi. Il frate gli muove incontro con effusione. La tempesta a poco a poco si placa.

IL FRATE

a Chopin:

Perchè tremate ancora?
Coraggio, amico!

CHOPIN.

Ahimè!

IL FRATE

volgendo lo sguardo verso l' ingresso del chiostro e scorgendo Flora che seguita da Elio e dalla folla si avanza.

Su su, guardate! Eccola! Viene.

CHOPIN

si slancia incontro a Flora, che entra pallidissima e lo abbraccia con profonda commozione.

Flora!

Poi fissandola in viso e vedendone tutta la muta costernazione:

Ma tu piangi. Perchè?
Perchè ti solcano
il volto lente lagrime?

Flora tace desolata, e, quasi per rispondere alla domanda di Federigo, sale nel silenzio un murmure come di preghiera.

Una schiera di pescatori reca in mesto corteo la spoglia di Grazia. Bronzei e nerboruti, nel pittoresco costume dell'isola, essi portano la fanciulla sopra una specie di barella formata di reti e d'alighe stillanti.

I PESCATORI.

Dormi in pace,
dolce vittima,
ch' hai placato
il mare.

Di fugace
onda marittima
il tuo fato
pare.

Rosei raggi
pur la sfiorano
pochi istanti,
e poi

nei miraggi
che la indorano
fugge avanti
a noi.

I pescatori depongono la barella nel chiostro, mentre Elio e le donne colgono fiori nell'orto e ne adornano il corpo della naufraga.

Flora e Chopin, angosciati, si chinano su lei contemplandola con amore ineffabile.

FLORA.

Grazia, mia dolce bimba adorata!
Sei morta, fiore della mia vita.

CHOPIN.

Luce dell'anima, sei dileguata!
L'ombra ci avvolge, cupa, infinita.

FLORA.

Duolo ineffabile! — Tace la fonte
che viva e garrula fluía dal monte.

CHOPIN.

Col dolce murmure la melodia
fugge, il silenzio sul cuore piomba.

FLORA e CHOPIN.

La notte scende su noi, la via
breve si oscura, la morte romba.

I PESCATORI e le DONNE.

Grazia è un giglio
su giaciglio
d'alighe stillanti,

una rosa
che riposa
qui fra i diamanti.

ELIO, il FRATE e i PESCATORI.

Non par morta;
tutta assorta
in un sogno grave,

par che esali
pei mortali
dalle labbra un'ave.

TUTTI.

Ave! Tra i santi
canti squillanti,
tra i fior, tra i palpiti
d'ali immortali,
o Grazia, sali!

La tempesta è cessata del tutto: sul mare il cielo plumbeo si colora dell'arcobaleno.

Il frate benedice la salma, mentre i pescatori e le donne le si inginocchiano intorno.

IV.

D'AUTUNNO

a Parigi, nel 1849.

A Parigi, in casa di Chopin. — Nella camera da letto, ov'egli giace ammalato e presso a morire, le tenebre notturne lottano col fievole lume d'una lampada e colla grigia luce dell'alba che filtra appena dalle persiane ancora serrate. Chopin è adagiato su una poltrona presso la finestra: gli occhi ardenti animano il suo volto cereo, incorniciato dai capelli biondi e ondulati. La vita fugge rapida dal corpo, ma lo spirito fiammeggia ancora.

Elio assiste fraternamente l'amico moribondo.

CHOPIN

sentendo di lontano i rintocchi dell'Avemaria del mattino·

Tocco di lenta campana:
un'Ave lontana, lontana.
D'onde mai viene quest'Ave
soave?
Dalla terra diletta
ove la tomba di mio padre aspetta?
Dalla Polonia mia santa, che arrise
al mio fervido cuore
nel fiorire novello
co' suoi ghiacci iridati,

con le sue melodie, col primo amore?

Con grande scoraggiamento

Sogno! Tempi passati
per sempre. Era pur bello
vivere! – O Flora!... E tu? — Chi ci divise?

Come tutto nel mondo si dilegua!
Un'onda dopo l'altra senza tregua
fra le tempeste e nel breve sereno!

Cullato ancora dalla dolcezza dell'Ave mattutina:

Suona campana
lontana e lenta:
con il tuo ritmo grave m'addormenta
l'anima stanca.

Cadete, o foglie
d'autunno, muta
pioggia dolente.

O primo raggio
di sol nascente,
la fronte sfiorami.

Non ci vedremo più...
Fritz ti saluta!

ELIO

chinandosi affettuosamente su lui:

Mio Fritz, che sogni tu?
Ancor tu rivedrai
mille aurore novelle
e bei tramonti e notti
scintillanti di stelle.

CHOPIN

sempre abbattuto:

No, no.

ELIO

insistendo, con intenzione.

E rivedrai
la nostra terra che sospiri tanto
e la tua Stella,
la tua fida sorella.

CHOPIN

come tocco da una magica scintilla, stringendo con subita energia le mani di Elio:

Oh potessi! — Fra tutti i miei ricordi
è il più tenero e puro, il più fragrante
d'immortal giovinezza.
Quel nome mi carezza
come raggio d'aurora
e suscita nel cuor divini accordi
d'amore e di speranza come allora.

ELIO

con dolcezza, rievocando:

Ti rammenti? — Scorrea la nostra vita
sul mar della speranza
come nave fiorita.

CHOPIN

abbandonandosi tutto all' onda dei ricordi:

Oh divina esultanza! — Ella venía,
la fanciulla adorata,
sulle rive del lago in prima sera,

da quel susurro vago delle fronde
al vento, sulle sponde, accarezzata.
Di baleni splendea luce vermiglia
sui ghiacci, ed ella udía
la trepida preghiera,
l'Angelus lento che pel ciel salía.
Reclinava le ciglia
adorando Maria.

ELIO.

E i grandi mulini silenti
ripiegavano l'ali ebbre di venti...

CHOPIN.

baciati dalla luna
in un blando sopor...

ELIO.

mentre venían le stelle, ad una ad una.

CHOPIN.

Dal suo labbro fluía la voce d'or...

ELIO
volgendosi verso la porta con mossa repentina, esclama con forza:

Fritz, o mio Fritz, ascolta!
Stella per te ricanta un'altra volta!

Dal di dentro si ode la voce di Stella, che intuona la canzone del primo episodio.

STELLA.

Sola e mesta
vago

lungo il lago
terso.
Si riflette nel suo grembo
la foresta.
Qualche lembo
pur di cielo
v' è sommerso;
qualche stella
dentro il gelo
luce e palpita.
Sulle prode
voce alcuna
più non s'ode.
Nella luna
sogna il bosco intento.
Posan anche
l'ali stanche
dei mulini a vento.

Alle ultime note la porta si dischiude, e Stella, affacciandosi alla soglia, nel cerchio di luce emanato dalla lampada, vi appare come una visione. Chopin, che ha seguito estatico il canto, sorge ora in piedi.

CHOPIN.

Stella, sorella... Un angelo?... Sei tu?...
La vita che ritorna, la mia musa,
la giovinezza eterna?

STELLA
sempre immobile sulla soglia:

Io sono Stella
che viene a te tutta fragrante ancora

della terra paterna e tutta chiusa
nei sogni dell'aurora.

CHOPIN

Sei tu, sei tu! Risento
l'aura del caro tempo giovanile.
Gli stessi ancor noi siamo;
l'anima nostra torna al suo gentile
nido onde errò lontano.
Siam fratello e sorella: camminiamo
fra i bagliori del sogno, per la mano.....

Prende la mano di Stella che gli è andata incontro teneramente, fa qualche passo con lei, poi ricade sfinito.

Con voce semispenta:

Qui venite, diletti, qui vicino
al vostro Fritz che muore.
Chiudetelo nel sogno più divino,
in un cerchio d'amore.

Federigo accenna ad Elio un cofanetto sopra una tavola vicina. Elio glielo porge. Chopin lo apre e tocca religiosamente la terra che esso contiene.

CHOPIN.

È questa una reliquia della cara
patria, che sempre mi seguì, che deve
posar sulla mia bara.
Questa zolla di terra il padre mio
me la diè nell'addio.
Stella, con le tue mani, io ti scongiuro
di posarmela accanto.

STELLA

gravemente, commossa:

Io te lo giuro!

CHOPIN

con grande serenità, mentre Stella ed Elio frenano a stento i singulti:

Voi piangete? Perchè? — Lieve com'ala
di candido alcïone
il sogno della vita si dilegua.
Perchè questi singulti?
Io sono un fior ch'esala
la fragranza suprema,
che sullo stelo trema,
vi si reclina e muore.

Petali al vento fra la brina e i[illegible]:
Quanta pace,
quanta luce ho nell'anima!
Chi mi chiama? Son voci
remote di cielo.
Eccomi, salgo. Io varco
la soglia del mistero
solenne, fatale.
Balena l'arco dell'eterno vero:
splende per me l'aurora immortale.

Cade riverso sulla poltrona, indicando la finestra ancora chiusa, per chiedere l'aria che si sente mancare. Elio spalanca la vetrata e le persiane. Il sole nascente avviva la stanza della sua fiamma gioconda.

ELIO

inebriato dal repentino fulgore che circonda Chopin e sembra trasumanarlo in un'apoteosi di luce:

Luce, sì, luce! È vinta l'ombra
del tempo. Il sole perenne splende
su l'arte grande, Chopin, su te!

STELLA.

Luce di secoli su te discende:
miriadi d'anime non ancor nate
nel sole esultano, t'acclaman re!

Chopin presso all'ultimo istante, colle pupille e coll'anima piene di sole, sente come in sogno le voci di Elio e di Stella riecheggiate da cori misteriosi, che gli si avvicinano sempre di iù in una gloria di suoni e di luce.

Poesie di ANGIOLO ORVIETO

La Sposa Mistica. - Il Velo di Maya - Milano, Fratelli Treves Editori, 1898.

Verso l'Oriente. - Milano, Fratelli Treves Editori, 1902.